I colori del futuro

Indagine sul tempo libero e la quotidianità dei giovani immigrati di seconda generazione in Italia

a cura di Lucio Meglio

Scritti di:
Manuel Anselmi, Uliano Conti,
Aly Baba Faye, Francesco Lazzari,
Luigi Pallotta

Sociologia

Federazione Italiana Tempo Libero
FITeL

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

I colori del futuro

Indagine sul tempo libero e la quotidianità dei giovani immigrati di seconda generazione in Italia

a cura di Lucio Meglio

Scritti di:
Manuel Anselmi, Uliano Conti,
Aly Baba Faye, Francesco Lazzari,
Luigi Pallotta

Sociologia

FrancoAngeli

La ricerca è stata realizzata per conto della Fitel-Federazione italiana tempo libero.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Luigi Pallotta* pag. 7

Introduzione, di *Lucio Meglio* » 9

»

Parte prima
Quadro teorico

Migrazioni e società. Uno sguardo introduttivo, di *Lucio Meglio* » 15

Identità e appartenenze: l'impatto biculturale nei figli dell'immigrazione, di *Aly Baba Faye* » 23

Migranti di seconda generazione: criticità, risorse e politiche sociali, di *Francesco Lazzari* » 31

Sociologia visuale tra disciplina e metodologia. Riferimenti teorici e tecniche di ricerca in ambito migratorio, di *Uliano Conti* » 52

»

Parte seconda
La ricerca

La ricerca. Indagine Fitel sul tempo libero e la quotidianità dei giovani stranieri di seconda generazione in Italia,di *Manuel Anselmi e Lucio Meglio* » 83

Appendice metodologica. Il questionario e le percentuali di frequenza, di *Lucio Meglio* » 103

Riferimenti bibliografici » 110

Gi autori » 117

Prefazione

di *Luigi Pallotta* [*]

L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di contribuire ad analizzare un fenomeno, come quello dei processi migratori, in modo di dotarci di strumenti conoscitivi per meglio rispondere ai compiti ai quali quotidianamente sono chiamati a rispondere i dirigenti e gli operatori delle associazioni e dei Cral associati alla FITeL.

Prima di tutto presentiamo la FITeL, Federazione Italiana del Tempo Libero costituita nel 1993 per iniziativa delle Confederazioni Sindacali CGIL, CISL e UIL, per valorizzare le esperienze associative dei Circoli Ricreativi Aziendali e di altri Enti che abbiano come finalità la promozione delle attività del tempo libero. In particolare l'Associazione promuove lo sviluppo delle attività artistiche, culturali, sportive e del Turismo sociale. Rappresenta, altresì, l'associazionismo che trae origine dell'art. 11 della legge 300, presso le istituzioni pubbliche, Ministeri, CNEL, Enti locali, Enti pubblici e privati.

La nostra missione è "dare valore al tempo libero" ed è proprio per questo motivo che abbiamo commissionato l'indagine "I Colori del Futuro", indagine sul tempo libero e la quotidianità dei giovani immigrati di seconda generazione in Italia.

Questo lavoro nasce dalla volontà di qualificare il lavoro svolto dalla Fitel negli anni passati sui temi dell'immigrazione e di proseguire nell'indagine e nell'approfondimento andando ad osservare le dinamiche del tempo libero dei giovani figli di immigrati, spesso nati nel nostro Paese, e le loro aspettative per il futuro.

È questo un tema di grande rilievo e delicatezza, ma allo stesso tempo strategico per il futuro stesso del nostro Paese. Con questo lavoro intendiamo portare come FITeL il nostro piccolo contributo in quella battaglia, soprattutto, culturale necessaria affinché l'integrazione e la solidarietà vinca-

[*] *Presidente nazionale Fitel.*

no contra il razzismo e la xenofobia.

Oggi , in un momento in cui clandestinità e flussi di immigrazione irregolare rappresentano un così grave problema per l'Italia e l'intera comunità Europea è ancor più necessario che organizzazioni come la FITeL mettano al centro della propria attività iniziative intese all'integrazione e alla comprensione del fenomeno.

Abbiamo segnatamente indirizzato la nostra attenzione sulle seconde generazioni perché esse rappresentano "i colori del futuro" in una Italia multietnica capace di far convivere insieme le differenze . Noi siamo convinti che l'immigrazione costituisca per l'Italia e per l'Europa una grande risorsa. La parità dei diritti e il rispetto delle regole e delle diversità sono le condizioni necessarie tese a favorire una società autenticamente moderna, che oggi equivale a dire plurale e multietnica, una società solidale e inclusiva, fatta di uomini e di donne liberi ed uguali. Pensiamo ad un futuro per questi giovani immigrati di seconda generazione fatto di diritti e libertà, devono sentire di avere diritto ad un futuro, per se e la propria famiglia e non devono più sentirsi come una merce utilizzata per quei lavori più umili che gli "indigeni" non vogliono più fare.

Introduzione

di *Lucio Meglio*

Stranamente lo straniero ci abita:
è la faccia nascosta della nostra identità.
Riconoscerlo in noi ci risparmia
di detestarlo in lui stesso,
lo straniero comincia allorquando
sorge la coscienza
della mia differenza e termina quando
ci riconosciamo tutti stranieri
(J. Kristeva, *Stranieri a se stessi*)

Mentre scriviamo la televisione mostra le immagini degli abitanti di Lampedusa che bloccano lo sbarco delle tende da destinare al villaggio di accoglienza per i profughi provenienti dai martoriati paesi dell'Africa settentrionale, sconvolti dai tumultuosi eventi degli ultimi mesi, non ultimo il conflitto in Libia. Nel volto del sindaco dell'isola si intravede lo stato d'animo di molti italiani, preoccupati dell'imminente invasione degli immigrati nei loro paesi, nelle loro strade e nei luoghi della loro quotidianità. Ancora una volta il tema dell'immigrazione catalizza l'attenzione dell'opinione pubblica, aprendo numerosi dibattiti in cui la parola chiave diviene però *più sicurezza e meno solidarietà*.

Ma al di là dell'urgenza libica, con le problematiche connesse all'esodo di massa dai paesi del Maghreb, che investono non solo l'Italia ma l'intero continente europeo, l'esperienza migratoria è ormai una realtà che da anni interessa il nostro paese, e che oggi appare agli occhi dello scienziato sociale,e non solo, come un fenomeno altamente complesso e in continuo mutamento. La letteratura nazionale sul tema delle migrazioni è oggi assai vasta e presenta da un lato variegate ricerche sulle caratteristiche strutturali dell'immigrazione italiana, dall'altro lavori volti ad analizzare in che modo la società ospitante ha reagito e reagisce a questa nuova realtà, oltre al grado di integrazione degli immigrati stessi [Macioti e Pugliese 2010].

In questa babele di studi e aree di studio dei processi migratori, un settore di recente nascita e forse di ancora timida esplorazione da parte della sociologia, attiene allo studio di quelle che ormai comunemente vengono de-

finite seconde generazioni. Se infatti i mass media sono quotidianamente impegnati a comunicare puntigliosamente il numero di sbarchi di stranieri sul nostro territorio, e a rimarcare con attenzione certosina tutti i reati commessi da extracomunitari, accanto a queste notizie ve ne sono anche di diverse, come un ragazzo di colore italiano che indossa la maglia azzurra della nazionale (Balotelli), o l'attuale detentore del record italiano di salto in lungo, Andrew Howe, giovane italiano di origine americana. Ovviamente al di là dei volti noti, l'Italia è piena di casi come i sopracitati, ossia di ragazzi nati o giunti in età pre-scolare nel nostro paese, e pienamente inseriti nel tessuto sociale e nella nostra vita comunitaria. È a loro che è dedicato il presente volume.

Nato nell'ambito del progetto *Culture a confronto* promosso dalla Fitel (Federazione italiana tempo libero), obiettivo fondamentale del lavoro è stato quello di indagare i mondi vitali e la quotidianità dei giovani immigrati di seconda generazione residenti in Italia, e che a vario titolo partecipano alle attività culturali e ricreative promosse dai Cral regionali della Fitel. Nella nostra visione infatti il mondo dell'associazionismo può a ben vedere esser visto come un fondamentale strumento di mediazione interculturale volto, tramite iniziative e progetti, a promuovere la conoscenza delle differenze culturali nell'incontro e nella convivenza tra persone appartenenti a universi culturali differenti [Meglio 2011]. Su queste basi si è proceduto a svolgere un'indagine conoscitiva su un campione abbastanza ampio (700 unità) di giovani immigrati di seconda generazione residenti in quattro regioni italiane (Lazio, Toscana, Marche e Veneto), che ha voluto individuare un mondo inedito di rappresentazioni appartenenti alle aspirazioni, al tempo libero ed alle immaginazioni dei giovani immigrati italiani. Le risultanze della ricerca sono presentate nella seconda parte del volume.

La prima parte invece è dedicata a costruire il percorso teorico di ricerca sulle seconde generazioni in Italia, in particolar modo soffermandosi su alcune aree di ricerca come la costruzione dell'identità multipla che investe i ragazzi costretti a crescere tra due mondi, nel saggio di Aly Baba; il tema migranti e politiche sociali, presentato nel contributo di Francesco Lazzari, e infine su un originale punto di osservazione del mondo migrante che può esser costituito dalla sociologia visuale, presentato da Uliano Conti.

Su tutti vale la considerazione che l'immigrazione costituisce per l'Italia, come ha tenuto ad osservare il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, un fattore di freschezza e di forza per l'intera nazione. È necessario assicurare un migliore inserimento sociale ai nuovi italiani che abbiano desiderio di integrarsi. I nuovi cittadini possono infatti rafforzare la popolazione italiana, arricchendola di apporti validi e di elementi preziosi di dinamismo.

Che ci piaccia o meno la nostra è e sarà una società multietnica, intesa

come “condizione di possibilità per la coesistenza di differenze profonde” [Cipolla 1997: 2980], con le quali poter instaurare un clima di apertura e apprezzamento verso gli stranieri che si fanno italiani.

Parte prima
Quadro teorico

Migrazioni e società. Uno sguardo introduttivo

di *Lucio Meglio*

Se un uomo è gentile con uno straniero,
mostra d'essere cittadino del mondo,
e il cuor suo non è un'isola, staccata dalle altre,
ma un continente che le riunisce
(Francesco Bacone)

Senza dubbio uno dei temi più discussi ed indagati all'interno delle scienze sociali, e in generale nell'odierno dibattito pubblico, riguarda la presenza immigrata nei paesi occidentali. L'immigrazione è una delle maggiori sfide con le quali non solo il nostro Paese, ma tutto il continente europeo, deve confrontarsi.

L'interesse sociologico per tale tematica non è certamente nuovo, anche se le teorizzazioni approfondite su tale argomento non sono molte, come afferma Maurizio Ambrosini:

> l'intreccio con l'attualità […] insieme alla relativa giovinezza della disciplina, generano uno scarto tra l'abbondante messe di ricerche empiriche, condotte soprattutto in ambito locale, e gli approfondimenti teorici, spesso limitati e poco consapevoli del dibattito scientifico internazionale [Ambrosini, Abbatecola 2009: 11].

Il filone di studi sulla sociologia delle migrazioni fu inaugurato nell'America degli anni venti da William Thomas. Rispetto ai temi classici della società di allora (controllo delle nascite, l'abolizione del concetto di "nascita illegittima" e il diritto alla maternità delle donne nubili) il pensiero del sociologo statunitense fin da subito si contraddistingue per il suo carattere di originalità, che lo hanno configurato come uno studioso in grado di interpretare, in una chiave di lettura fortemente moderna e progressista, il fenomeno dell'immigrazione. Da allora le ricerche sociologiche si sono indirizzate su due direttrici principali: da un lato lo studio del processo d'incorporazione dei migranti nella società ospite; dall'altro la ricerca delle cause che sottostanno ai fenomeni migratori. In questo modo *concentrandosi in particolare sulle labour migrations e più in generale sulle migra-*

zioni volontarie, i sociologi hanno in primo luogo preso le distanze dalle interpretazioni deterministiche di questo fenomeno [Zanfrini 2007: 81].

1. Le teorie economiche sull'avvio delle migrazioni internazionali

Sono vari, e diversificati al loro interno, i modelli teorici proposti dalle scienze sociali per spiegare l'avvento delle migrazioni internazionali. L'economia neoclassica ad esempio ha prestato attenzione al fenomeno migratorio muovendosi su due livelli: sui differenziali nei salari e le condizioni di lavoro tra i paesi, e sui loro costi di trasferimento; per questa scuola di pensiero comunque le migrazioni sono viste come una decisione individuale finalizzata a massimizzare il proprio reddito [Lewis 1954].

Se si vuole seguire questo approccio le migrazioni internazionali (assieme a quelle interne) trovano la loro causa nei differenziali geografici inerenti il mercato del lavoro (squilibri tra domanda ed offerta). Le nazioni che al loro interno hanno una maggior dotazione di forza lavoro, rispetto ovviamente al capitale economico, hanno di conseguenza un basso equilibrio del mercato salariale; al contrario le nazioni con dotazione limitata di forza lavoro rispetto al capitale sono caratterizzate da un mercato salariale elevato [Harris, Todaro 1970]. Sono pertanto le differenze salariali a causare lo spostamento di lavoratori dai paesi con salari bassi verso i paesi con salari elevati. Spostando l'attenzione alle cause soggettive che concorrono a favorire in un soggetto la decisione ad emigrare, sicuramente, collegata alla precedente teoria, vi è la spiegazione del calcolo *costi/benefici* (migrazione in termini di investimento in capitale umano). Chi decide di spostarsi lo fa in un luogo dove le proprie capacità sono considerate più produttive, in relazione ovviamente alle proprie competenze.

Restando nell'ambito economico, la corrente di studio che prende il nome di *new economics of migration*, supera la spiegazione delle migrazioni come conseguenze della mancanza di posti di lavoro, prendendo in considerazione anche una varietà di mercati; alla base delle migrazioni vi è una decisione familiare presa per minimizzare i rischi che investono il reddito complessivo del nucleo o per superare gli ostacoli finanziari legati alle attività produttive [Stark 1991]. Per questo approccio le decisioni di migrare non sono prese dai singoli individui ma nascono nell'ambito di nuclei più ampi costituiti da persone imparentate – nuclei o famiglie – che agiscono collettivamente non solo per massimizzare le capacità reddituali ma anche per minimizzare i rischi e sciogliere le limitazioni legate alla molteplice casistica di mercati esposti al rischio di fallimento.

In seguito alcuni sociologi hanno collegato l'origine dei flussi migratori

non solo come cause della biforcazione del mercato del lavoro tra specifiche economie nazionali, ma anche alla struttura globale del mercato che si è andato sviluppando e diffondendo dal XVI secolo. Secondo questo assunto (che prende il nome di *teoria del sistema globale*) le relazioni economiche capitalistiche pian piano sono entrate nelle società periferiche non a base capitalistica, e come conseguenza ciò ha comportato il sorgere di una popolazione mobile, sempre più disponibile ad emigrare oltre le proprie frontiere. Le persone difatti spinte dal desiderio di cercare profitti sempre più elevati e magari maggior ricchezza, entrano nelle nazioni povere, situate nell'economia periferica del mondo, in cerca di terre, materie prime e nuovi mercati di consumo.

In passato questa penetrazione avvenne per mezzo dei regimi coloniali; oggi è resa possibile dai governi neocoloniali e dalle imprese multinazionali che estendono il potere delle élites nazionali (queste ultime partecipano direttamente come capitalisti alla economia mondiale). Le migrazioni costituiscono, secondo quest'ottica, la naturale conseguenza delle frantumazioni e degli spostamenti causati dal processo di sviluppo capitalistico [Eisenstadt 1974].

2. Le teorie sull'assimilazione

Negli Stati Uniti, nell'ultimo decennio, ha preso vita un intenso dibattito sui processi di assimilazione delle popolazioni immigrate presenti nelle società occidentali. Con il termine *assimilazione* si suole indicare convenzionalmente il diritto di diventare "simili" rispetto alla popolazione autoctona, assumendo atteggiamenti e stili di vita tipici della società ospitante [Ambrosini, Molina 2004].

Sebbene all'inizio tale termine veniva associato ad una idea di superiorità della cultura americana rispetto a quelle immigrate, si ripropone il termine attuando alcune precisazioni ed ampliando il significato del concetto. L'assimilazione viene intesa come un processo sociale che si sviluppa su un livello aggregato, intenzionale e spesso invisibile, rappresenta cioè la conseguenza di numerose scelte individuali. Tale processo avviene all'interno di una popolazione multi-generazionale, ma è a livello inter-generazionale che avvengono i cambiamenti più significativi, chiamando in causa quelle che sono definite come *seconde generazioni*.

Secondo il modello interpretativo classico presente all'interno degli studi sui processi migratori, il percorso di assimilazione dei nati da immigrati all'interno della società ospitante, avviene dopo alcune generazioni, dopo le quali la popolazione immigrata risulta esser completamente assimilata. Se-

condo questo approccio, noto come *straight-line assimilation*, l'assimilazione diviene un processo graduale, nel quale le persone immigrate, con il passare del tempo, abbandonano il proprio bagaglio culturale, per sposare quello della cultura dominante.

Questo percorso, secondo alcuni autori, è però esposto a spinte discordanti: da un lato vi è la spinta verso l'assimilazione della cultura ospitante, dall'altra parte dal freno posto dal retaggio della cultura d'origine [Park 1928].

Nei suoi studi sulle migrazioni Robert Park evidenzia difatti, come alla base del processo di assimilazione vi sia la rinuncia completa da parte della popolazione entrante di quelle che sono le caratteristiche peculiari della propria cultura di provenienza, che porterebbe così alla riduzione dell'eterogeneità sociale. Questa teoria però nel decennio successivo, viene superata da ulteriori argomentazioni che sostengono come alcune caratteristiche sociali quali il colore della pelle, la lingua etc., risultino essere dei fattori chiave nel processo di assimilazione, poiché determinerebbero in molti casi il livello di accettazione della minoranza da parte della società ospitante.

Negli anni seguenti studi più approfonditi sul tema hanno fatto emergere l'esistenza di alcuni fattori determinanti nell'inserimento della popolazione immigrata. Ad esempio l'aumento dei matrimoni misti vengono favoriti da alcune determinanti quali il livello di studio raggiunto, la condizione lavorativa e la conoscenza linguistica. L'emergere di fattori differenziali nel percorso di assimilazione tra generazioni, ha fatto emergere un dibattito sulla validità del sopra esposto modello *straight-line assimilation*, nello specifico l'attenzione è stata posta sulle differenze di assimilazione tra la prima ondata di immigrazione, in territorio americano composta da europei, e la seconda ondata costituita invece dai paesi extra-europei. Quest'ultime si distinguono in realtà per una diversità razziale che ha dato facilmente adito ad etichettature discriminatorie.

Al di là di queste differenze negli ultimi anni comunque è stata riproposta la versione classica della teoria, che sostiene in sostanza che il processo di assimilazione diviene un processo inevitabile, avviene oggi come ieri, e riguarda ambiti sempre diversi quali l'apprendimento linguistico, il superamento dei problemi occupazionali, o la crescita dei matrimoni misti.

3. La sociologia delle migrazioni

L'attenzione sociologica per il tema delle migrazioni, seppur presente in molti contributi dei padri della sociologia europea come Georg Simmel nel

suo volume sullo *straniero*, può pacificamente esser ricondotta agli studi statunitensi della Scuola di Chicago. Gli anni che vanno dal 1850 al 1920 hanno reso la città di Chicago un vero e proprio laboratorio sociale entro il quale un'intera generazione di sociologi *sul campo* ha prodotto un insieme di studi che costituiscono oramai un caposaldo della teorizzazione sociologica contemporanea. In quegli anni infatti questa città assistette al suo interno ad una veloce estensione della macchina industriale, che comportò l'aumento dell'importanza del luogo come centro di spedizioni, e il conseguente incremento in termini numerici della popolazione ivi residente. A ciò si aggiunse un fenomeno del tutto nuovo per quell'area territoriale, l'arrivo in massa di manodopera immigrata europea, soprattutto irlandesi tedeschi e polacchi. Alla fine dell'800 a Chicago si contavano oltre 25 etnie europee residenti.

Questa metropoli divenne pertanto l'emblema dei grandi cambiamenti ai quali andarono incontro le città degli Stati Uniti. Di conseguenza sembrerebbe naturale che in essa nacque il primo dipartimento di sociologia statunitense, precisamente nel 1892. I sociologi di questa Università conducono fino all'inizio degli anni '30 una serie di studi sulla loro città, che sono considerati i primi studi urbani moderni che hanno così dato inizio ad una nuova tradizione di indagine sociale. Per questi autori studiare la città significava comprendere quelli che si presentavano come alcuni aspetti della società moderna: i cambiamenti nei codici comportamentali, i mutamenti nei legami familiari, la società di massa, e i percorsi di integrazione della popolazione immigrata. Su quest'ultimo tema particolare attenzione la prestarono due ricercatori del Dipartimento di sociologia, Thomas e Znaniecki, i quali nel loro lavoro *Il contadino polacco in Europa e in America* (1918-1920), analizzarono i modi in cui la cultura di origine incide sui processi tramite i quali gli immigrati si inseriscono e si integrano nella comunità locale. Utilizzando il metodo etnografico, quale lo studio del materiale autobiografico, dei documenti personali, dei registri di associazioni e dei verbali di processi, si cercò di ricostruire il retroterra e il *bagaglio culturale* dei contadini provenienti dalla Polonia, per cercare di comprendere fino a che punto l'insieme di atteggiamenti e di valori che un gruppo immigrato porta con sé, tutti i suoi modi di sentire e le sue consuetudini espressioni di valori, rappresentazioni e credenze comuni, diventino elementi di integrazione nella società ospitante. I ricercatori giunsero alla conclusione che il substrato culturale d'origine diviene un patrimonio non fisso, non stabile, ma che si forma socialmente in funzione della situazione contestuale dove si vive. Il lavoro di Thomas e Znaniecki sarà in seguito ripreso da Robert Park, principale esponente della Scuola di Chicago, il quale nello studio del rapporto tra identità e cultura, sperimenta un'incongruenza tra il sistema cultu-